

COSA FA UN CONSULENTE STORICO?

di Andrea del Col

Una delle cose che ci sono, ma non si vedono in un film è il lavoro del consulente storico. Non mi sarei mai immaginato di diventarlo. Un giorno ho ricevuto una telefonata di Alberto Fasulo, che si è presentato come regista e mi ha chiesto un incontro. Non ha detto molto, ma mi sono informato per capire di chi si trattasse. Ero naturalmente molto curioso. Durante un incontro a casa mia mi ha parlato del progetto di un film su Domenico Scandella, detto Menocchio, dicendosi molto interessato alle mie conoscenze sul personaggio e sull'Inquisizione romana. Quando mi ha proposto una collaborazione, non ci ho pensato neanche un momento e ho risposto affermativamente.

Il primo problema che mi sono posto è stato capire per quali strade fosse arrivato a me, dato che non ci conoscevamo direttamente. La soluzione è stata molto semplice: avevamo un amico comune, Piero Colussi, casarsese di origine, grande esperto di cinema, fondatore delle Giornate del cinema muto di Pordenone e di altre iniziative culturali. Alberto è molto legato a lui e quando gli aveva esposto la prima idea di un film su Menocchio, Piero lo aveva invitato a parlare con me. Nei mesi seguenti ho conosciuto meglio il regista e poi lo sceneggiatore, Enrico Vecchi. Più tardi ho conosciuto anche la produttrice, Nadia Trevisan. Quando parlo di loro ad amici e famigliari dico sempre che sono bravissimi, molto preparati, hanno le idee chiare, sono incontentabili e puntano in alto. Lavorare con loro è una grande soddisfazione.

Tra passato e presente

Cosa faccia in concreto un consulente storico è qualcosa che si può facilmente immaginare, ma che nella realtà non si rivela sempre semplice e agevole. Certo, in questo caso si è trattato di parlare della storia in generale e di quella dell'Inquisizione in particolare. Ma si esce dal mondo accademico e si entra in un altro mondo, quello del passato che parla più direttamente al cuore e alla mente dell'uomo d'oggi. Rimanendo sempre legati ai dati di fatto e alla filologia, tener conto della curiosità, della sensibilità e delle esigenze odierne presuppone la capacità di distinguere con sicurezza il livello emico dal livello etico, come si direbbe con termini accademici, cioè il passato in sé e per sé come si evince dai documenti e secondo le concezioni dell'epoca nel primo caso e nel secondo caso le idee, i criteri e i giudizi con cui valutiamo i fatti storici. Un esempio può meglio chiarire la complicata distinzione: nel medioevo e nell'età moderna l'Inquisizione era considerata come la salvezza della società, salvo rarissime eccezioni, mentre noi – comprese le più alte autorità ecclesiastiche – ne abbiamo una visione molto critica e negativa.

Il cambiamento è stato prodotto dall'Illuminismo. Pur sapendo questo, non credo sia possibile studiare l'Inquisizione adottando i criteri dell'epoca, quelli pre-illuministici, positivi, ma inevitabilmente quelli propri della nostra cultura attuale, che sono molto negativi.

I documenti processuali e la storia dell'Inquisizione

Il lavoro del consulente storico è sempre la parola, quella scritta e quella detta. Quindi ho procurato i documenti dei processi contro Domenico Scandella pubblicati in un mio libro esaurito da vent'anni. In una visita all'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Udine ho mostrato e illustrato al regista gli originali dei due processi contro il mugnaio di Montereale. Ho riprodotto fotograficamente un processo del Sant'Ufficio conservato nell'Archivio di Stato di Venezia contro un prete amico di Menocchio, Giovanni Daniele Melchiori, trascrivendone una piccola parte. In più giornate di incontri ho parlato dell'Inquisizione da tutti i possibili punti di vista: istituzione, organizzazione, giudici, autorità statali, procedure, fatti, vicende, studi, numeri, ecc. In riferimento sia ai processi di Menocchio, sia alla storia dell'Inquisizione in Friuli, sia all'Inquisizione romana in generale. Per me è stato un vero piacere, perché credo di aver avuto pochi ascoltatori così interessati e attenti. La compagnia era veramente stimolante, perché oltre ad Alberto ed Enrico, c'erano anche Aldo Colonnello, responsabile del Circolo Culturale Menocchio di Montereale Valcellina, fine conoscitore dei luoghi e delle vicende di Scandella e l'antropologo Gian Paolo Gri, l'unico in Italia che ha studiato diversi aspetti della cultura popolare come emerge dai processi dell'Inquisizione.

Ho risposto a molte domande generali di ogni tipo, a domande su particolari rilevanti e meno rilevanti, sia negli incontri programmati sia casualmente in seguito. Naturalmente talvolta mi sono dovuto informare perché non ero sicuro della risposta. Ad esempio, di quale colore era la tonaca dei minori conventuali, di cui faceva parte l'inquisitore di Aquileia e Concordia? Grigio chiaro. Questa informazione mi fu suggerita da Alberto Magri, un disegnatore molto bravo, che stava preparando un silent book su Menocchio. Insomma non si può mai essere sicuri delle proprie conoscenze. Un'altra domanda riguardò il nome della moglie del conte Giovanni Francesco di Montereale, presente alla fine del Cinquecento. Lui non risultò sposato, ma ci sono i nomi delle mogli degli altri conti: Lavinia, Marsilia, Flaminia, Clara, Elisabetta, oppure delle sorelle: Sempronia, Andronica, Sulpizia. Alcune volte il regista e lo sceneggiatore mi hanno proposto delle ipotesi da valutare, alle quali io non avevo pensato, ad esempio: Menocchio ha parlato più liberamente quando è stato presente al processo il provveditore di Portogruaro, al quinto costituito? Non lo sapevo, ma ho verificato. In questo caso la risposta è stata negativa, perché l'imputato aveva già cominciato a esprimersi così durante il terzo costituito.

La lettura delle sceneggiature

Il consulente poi legge le sceneggiature, a cominciare dal primo abbozzo, che è chiamato "trattamento". Qui avviene il grande cambiamento delle vicende storiche documentate, che diventano le scene di un racconto drammatico e coinvolgente per l'uomo d'oggi. Delle domande e risposte raccolte nei verbali dei processi restano alcuni brani più o meno letterali, molte parti ovviamente scompaiono, ma in compenso c'è una radicale riduzione dei temi trattati e una loro spettacolarizzazione che li rende pregnanti e taglienti. Ci sono scene che esulano dalle vicende storiche, ma ne svelano il senso profondo. Le sceneggiature vere e proprie che seguono possono modificare anche profondamente in più punti la prima stesura e

affinano la percezione emotiva delle vicende. Sono state fatte finora due sceneggiature, cioè i testi in tutto sono tre. Compito del consulente è segnalare se ci sono discordanze con i fatti e le notizie storiche: date, nomi, personaggi, cose dette ecc. Il regista e lo sceneggiatore decidono poi di volta in volta cosa fare, non essendo il film una tesi di dottorato in storia.

Una nuova edizione dei processi contro Menocchio

Qualcosa però il film produrrà indirettamente anche sul piano scientifico. Alberto ha giustamente osservato che quando uscirà nelle sale, gli spettatori interessati cercheranno in libreria i processi e non li troveranno. Quindi andranno ristampati. Ora le conoscenze sul funzionamento dell’Inquisizione romana sono così cambiate, che ho dovuto riscrivere le parti relative, chiarendo meglio le questioni riguardanti l’attendibilità dei verbali e l’origine delle idee di Menocchio. Infatti per capire quali fossero in effetti le concezioni dell’imputato va tenuto conto di come lavoravano i giudici e i notai che hanno “costruito” gli interrogatori e prodotti i verbali del Sant’Ufficio. Infine, sulla base di una ricostruzione a tutto campo delle dottrine di Menocchio ricavata non solo dalle sue risposte, ma anche dalle domande dei giudici, ho anche messo a confronto l’interpretazione che vede nelle opinioni del mugnaio una cultura popolare materialistica di origine plurimillennaria con l’interpretazione che tiene conto di uno schema dualistico nella storia della salvezza e nella concezione dell’uomo e di parziali credenze catare, risalenti a qualche secolo prima.

Nella nuova edizione ho aggiunto i testi rintracciati nei *Decreta Sancti Officii*, conservati nell’Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede nella Città del Vaticano. Allo studio iniziale seguirà il testo originale dei processi con le note filologiche. Nonostante la mia titubanza iniziale, ci sarà infine il testo italiano dei processi, cioè la traduzione delle parti in latino, e la messa nell’ortografia odierna delle parti nell’italiano dell’epoca, in modo da rendere i testi facilmente accessibili a tutti. Il libro verrà pubblicato da La Nave di Teseo, cui sono molto grato.

Le foto che abbelliscono questo numero del «Giornale di Storia» sono state scattate l’8 maggio 2016, durante le riprese per la preparazione del *teaser*, di cui hanno parlato il regista Alberto Fasulo e la produttrice Nadia Trevisan. La *location* era in Val Pesarina, nel comune di Prato Carnico, frazione di Osais, nella dozzina di costruzioni in pietra (stalle e fienili) degli Stavoli Orias, in una radura circondata dai boschi a circa mille metri, a cinque minuti di macchina dalle ultime case della sotto-frazione Truia. Non c’è stata nessuna messa in posa dei soggetti e non ci sono foto delle scene che vennero girate. Dopo la parola: «Motore!» segue il ciak e si crea un silenzio irreale, rotto unicamente dalle voci degli attori e talvolta del regista. Un’esperienza indimenticabile.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.